

le voci con le leggi del pensiero, al che basterebbe appena la mente dei più segnalati filosofi. Ora come combinare questa stupenda invenzione colla selvatichezza dell'età preistorica?

„ I filosofi più arguti e profondi, dopo studiato tanti linguaggi e conosciutene le leggi, non riuscirono a formarne uno. E vi sarebbe riuscito un selvaggio che ancor non parlava? e da elementari suoi tentativi sarebbero derivati i mirabili idiomi? Se si svolgevano dalla bestia perfezionata, certo non potevano nemmeno in un tempo smisurato acquistare quell'impronta d'unità, di esattezza nei termini di logica nelle regole della grammatica e della sintassi.

„ Come mai nessuna storia o mitologia conservò il nome o il ricordo di sì grande inventore? Anzi, tutti riconoscono la favella come un insegnamento sovrumano, e la filosofia conviene che l'origine del linguaggio coincide coll'origine dell'uomo.

„ Le lingue si trovano migliori, più sintetiche, più affettuose, con parole più somiglianti alle cose, con unità e precisione, quanto più sono antiche; meglio connettono le cause cogli effetti, il tutto colle parti, il principio colle illazioni; hanno leggi più generali e minori anomalie, e fra popoli barbari troviamo finezze sconosciute ai più colti.... Perchè tanta fecondità nelle lingue primitive? e come l'istinto selvaggio dei supposti inventori abbondò colà, dove l'istinto moderno non seppe che recidere? La perfezione delle lingue primitive, ammessa da tutti i linguisti da Platone fino a Giacomo Grimm e ad Humboldt, è l'argomento più robusto contro l'ipotesi evoluzionista (1). Fin qui il Cantù.

§ 4. **Prevaricazione e castigo.** — La felicità di Adamo e di Eva non durò gran tempo. Iddio, creandoli, li aveva forniti del libero arbitrio, il maggior dono che Dio potesse farci (2); ma diede anche loro i suoi precetti e

(1) Il dottor Federico Bateman di Norwich, fece nel 1879 un'opera dottissima ove, mediante la linguistica, combatte il Darwinismo, che suppone solo differenza di grado, non di genere tra l'uomo ed il bruto.

(2) Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, ed alla sua bontade
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertade,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate. (DANTE, *Par. V*)

comandamenti, e disse: davanti all'uomo è la vita e la morte; saragli dato quel che sceglierà.

Questi primi esseri ragionevoli ed intelligenti non si accontentarono della beatitudine; ambiziosi di conoscere cose maggiori, abusarono dei doni superni. Potendo, per il libero arbitrio, amare Dio e se stessi, far servire il creato per glorificare Iddio, oppure farlo servire per i proprii piaceri, prescelsero il peggio. Ascoltando la malizia dello spirito tentatore, abusarono dei doni del Signore, e disubbidirono a Dio col mangiare il frutto proibito.

Con questa mancanza fu offuscata l'intelligenza, indebolita la ragione, debilitata la volontà: s'apersero così fin dai primordii dell'umanità le piaghe, da cui essa fu tormentata perpetuamente; si cominciarono fin d'allora gli inutili sforzi per tornare ad una scienza, che, o ci sfugge o ci logora senza frutto; cominciarono i pericoli della libertà, di cui sì dolce è il nome, sì arduo l'uso, l'abuso sì amaro; cominciò l'insaziabile desiderio di travalicare le barriere che la legge morale impone alla debolezza. Allora si posero in disaccordo l'immaginazione e la ragione, l'intelligenza e la volontà, lo spirito e la carne, la cui lotta è così funesta.

Di più Iddio sdegnato cacciò ambedue i nostri progenitori da quel luogo di delizie, ch'era il Paradiso terrestre, li sottopose alla morte ed a molte miserie nell'anima e nel corpo. Tolto alla primitiva felicità, l'uomo ebbe ribelli le bestie, fu costretto a guadagnarsi il cibo col sudore della sua fronte; esiliato sulla terra di fatiche, di traversie e di morbi, dovette compirvi l'espiazione, e tornare degno di sublime destino.

La caduta dell'uomo, che appellasi *peccato originale* e che si trasmette in tutti noi, fu la cagione di tutti i mali, che ancor presentemente travagliano la misera umanità.

Tradizione dei popoli sulla caduta dell'uomo. — Le tradizioni dei varii popoli e le opinioni dei filosofi si accordano colla Bibbia nel fare menzione della caduta dei primi uomini, e delle funeste conseguenze della medesima; e come presso molte nazioni antiche, così anche oggi presso alcuni popoli selvaggi si praticano cerimonie espiatorie alla nascita dei fanciulli, a fine di purgarli dal peccato di cui sono persuasi essere infetti nascendo. — I Romani purificavano gli infanti con acqua lustrale otto o nove giorni dopo la nascita, e loro imponevano quindi un nome. I Greci, i Persiani, gli Egiziani avevano un costume simile. Appo i Messicani si portavano i neonati al tempio, ove il sacerdote versava loro dell'acqua sulla testa. Nelle Indie il sacerdote immerge tre volte i bambini nell'acqua di una riviera pronunciando la seguente preghiera: " O Dio, ti offriamo questo fanciullo purificato nell'acqua, ecc. „

Anche molte cognizioni sul Paradiso terrestre, sul serpente tentatore organo del demonio, sulla credenza ai buoni ed ai cattivi angeli, sulla caduta della prima donna e sui mali che ne seguirono, sulla promessa del Salvatore, sull'albero della scienza del bene e del male, si trovano sparse e qualche volta aggruppate in un modo curioso nelle leggende degli antichi popoli, e di quelli che non hanno ancora aperti gli occhi alla luce del Vangelo. *L'età dell'oro* dei poeti non è altra cosa che un ricordo del paradiso terrestre. Non esiste alcun popolo, che non abbia la credenza a spiriti superiori all'uomo, dei quali gli uni sono buoni e gli altri cattivi: questi sono i buoni ed i cattivi genii, i *Deiots* ed i *Daiuts* degli Indiani; i *Izeds* del buon Ormuz ed i *Deros* del cattivo Ahriman presso i Persiani; gli dèi inferiori a Odino ed i nani malfattori nati dal sangue del gigante *Imir* presso gli Scandinavi, o ancora presso gli stessi popoli, gli *Ases* ed i *Loki*, presso gli Egiziani *Osiris* e *Typhon* ecc.

Il serpente tentatore restò profondamente impresso nelle tradizioni degli uomini; anzi esso ottenne anche gli onori divini, dopo d'aver servito di interprete al demonio. L'adorazione del serpente fu un culto sparso presso quasi tutti i popoli. La mitologia greca e romana ci mostra il serpente Pitone ucciso da Apollo (o il sole), il serpente di Esculapio, e i serpenti che attorniarono il Caduceo di Mercurio, il Dio delle scienze e delle arti. Il serpente è tuttora

venerato dai negri. Presso i Messicani la madre del genere umano si chiamava *Cihua-Cohuali*, cioè *la donna del serpente*. Ai nostri giorni, in Pensilvania (Stati Uniti), si scoprese sotto un'enorme quercia sradicata dalla tempesta una grossa pietra, la cui esistenza rimontava certamente ai tempi anteriori all'arrivo degli Europei, sulla quale erano rappresentati un uomo ed una donna separati da un albero: la donna teneva in mano un frutto; attorno alle due persone si vedevano dei cervi, degli orsi e degli uccelli.

Questi esempi potrebbero essere moltiplicati; basterebbe a tal fine passare in rivista le tradizioni religiose dei popoli; e sarebbe facile mostrare da per tutto il ricordo della caduta e della promessa d'un redentore. Il mito di Pandora, più noto che gli altri tutti, mostrerà che quasi ogni particolare di questo avvenimento era rimasto nei ricordi degli uomini. *Prometeo* rapì il fuoco del Ciel per animare la statua d'argilla, ch'egli coll'aiuto di Minerva (Dea della sapienza) avea plasmato. Giove per punirlo gli mandò Pandora la prima donna, che era stata modellata da Vulcano, animata da Minerva e dotata di tutte le qualità dagli dèi, donde il suo nome di Pandora (tutti i doni). Prometeo sospettò un tradimento e rifiutò di prendere Pandora per sua sposa. Suo fratello Epimeteo fu meno prudente ed accettò Pandora ed i regali ch'essa portava in un vaso artisticamente lavorato. Ma non appena Epimeteo ebbe aperto il vaso fatale, ecco venirne fuori tutti i mali e spandersi pel mondo tutto. Egli chiuse precipitosamente il vaso, ma non vi restò più che la speranza. Non è difficile scorgere Adamo ed Eva in Epimeteo e Pandora; è Pandora, come Eva, che fa il dono funesto; la curiosità o la voglia di sapere spinge Epimeteo, come i nostri primi parenti quand'essi gustarono il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. Infine la speranza resta al fondo del vaso. In questo fatto vi è ogni ragione di scorgere il ricordo della promessa di un Salvatore, poichè solo la speranza resta nelle mani dell'uomo colpevole.

§ 5. **Caino ed Abele.** — Dopo la fatale caduta dei nostri progenitori, il Signore nella sua grande misericordia non abbandonò l'uomo, che anzi nel momento istesso in cui lo castigò del suo peccato, gli promise che a suo

tempo gli avrebbe mandato il *Redentore*, in cui sarebbero benedette tutte le nazioni, ed intanto disse loro: *Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra.*

Adamo ed Eva ebbero da prima due figliuoli, *Caino* ed *Abele*. Cresciuti in età Caino si fece agricoltore ed Abele pastore. Entrambi offerivano sacrifici a Dio; ma Abele con maggior fede e purità di cuore, onde i suoi doni riuscivano più accetti al Signore, il quale dava ad Abele segni sensibili di aggradimento, che non riceveva Caino. Per questo Caino si accese di gran le sdegno, e prese ad odiare il fratello. La virtù cominciò da quel punto ad essere perseguitata dal vizio. Caino mosso da invidia uccise il fratello. Fu questo uno dei più terribili effetti, che Adamo ed Eva videro provenire dal loro peccato (1).

Intanto la terra si va man mano riempiendosi d'uomini, ed i peccati aumentano.

Caino, fuggendo dal cospetto del Signore, andò rammingo sopra la terra, ed abitò il paese che era all'oriente dell'Eden. La coscienza del fratricida era da continui rimorsi agitata. Temendo perciò d'essere ucciso da chiunque l'incontrasse, a sua difesa fabbricò una città, che dal nome di suo figlio chiamò Enochia. Ad esempio di questa più altre città sorsero in poco tempo.

§ 6. — **Moltiplicazione degli uomini.** — Dopo la morte di Abele, Adamo ebbe un altro figliuolo di nome

(1) Adamo peccando ruppe la legge di creazione per cui egli doveva ubbidire agli ordini del suo Creatore. Dal disordine prodotto da questa ribellione ne derivarono tristissime conseguenze; le quali si manifestarono nell'individuo, perturbando l'armonia del senso con lo spirito, e nella società turbando l'armonia del diritto col dovere, della giustizia colla forza. Nell'individuo Caino l'invidia e lo sdegno, malvagie passioni, sovraraffanno la ragione: Caino si abbrutisce e compie un fratricidio. In questo delitto, che è un fatto sociale, vi è il principio della barbarie, che è precisamente la disarmonia del diritto col dovere, della giustizia colla forza. Convien tener ben d'occhio l'abbrutimento individuale e la barbarie sociale prodotte dal peccato originale, per capire chiaramente e rettamente la storia dell'umanità. Gesù Cristo venne col suo lume e colla sua grazia a curare l'abbrutimento individuale e la barbarie sociale.

Set, ed in breve tempo vide i suoi discendenti moltiplicarsi in modo, che si poterono formare tribù e popoli.

Set camminò nelle vie della giustizia e della pietà, ed i suoi figliuoli furono chiamati *figliuoli di Dio*. Al contrario i figliuoli di Caino s'immersero in ogni sorta di vizi, perciò vennero denominati *figliuoli degli uomini*. I primi si diedero alla vita semplice e frugale dell'agricoltura e della pastorizia, mentre i secondi si affaticarono a costruire città, ed a rendere più agiata la loro vita coll'esercizio delle varie arti ed industrie.

Adamo poi condusse una vita penitente in espiazione del suo fallo, e santamente morì in età di anni 930, essendogli poco prima morta Eva, dopo d'aver anch'essa fatto penitenza del suo peccato. Per questo ambidue sono dalla Chiesa Greca considerati come santi.

§ 7. — **Prime società.** — Cominciando da Adamo, il padre era considerato come solo capo della famiglia; ma, crescendo il numero degli uomini, nacquero le tribù, formate dall'unione di più famiglie governate da un solo capo detto *Patriarca*, il quale presiedeva alla religione ed al governo civile. Coll'andar del tempo, moltiplicandosi ognor più i popoli, ne nacquero i regni, e si stabilì il governo monarchico.

Da Adamo al diluvio si contano dieci Patriarchi, i quali vissero un'età straordinariamente lunga, avendo sorpassato quasi tutti i 900 anni. Tra questi si segnarono *Set*, figliuolo di Adamo, che visse 917 anni; *Enos*, che fu il primo ad onorare il Signore con pubbliche e solenni cerimonie, vale a dire con regolari solennità di culto esterno; *Enoc*, il quale ancor vivo fu miracolosamente da Dio levato dal consorzio degli uomini; *Matusalem*, che visse più d'ogni altro uomo, avendo toccata l'età di 969 anni.

§ 8. *Civiltà primitiva.* — Tra i discendenti di Caino, varii si segnarono per utili ed ingegnose scoperte. *Jabel* inventò i padiglioni a stanza dei pastori; *Jubal* la musica; *Tubalcain* il modo di lavorare il ferro ed il rame per farne istrumenti; *Noema* insegnò la maniera di filare la lana e di tessere la tela. Si crede ancora che Caino, introducendo la frode nel traffico, abbia dato origine ai pesi, alle misure ed ai termini dei campi. Dio stesso essendo stato il Creatore e maestro dei nostri progenitori, lo stato primitivo dell'uomo era più perfetto di quello dei posteri; è questa la cagione perchè le antiche tradizioni di tutti i popoli narrano, che l'*età dell'oro* precedette ogni altra, ed ammettono deterioramento continuo nelle età seguenti.

Le scienze e le arti necessarie al vivere sociale conoscevarsi dagli antediluviani; e molte cognizioni erano già allora giunte ad alto grado di perfezione: ciò era prodotto sia dalla lunghezza della vita umana, sia dalla semplicità del linguaggio, che in tutti era lo stesso.

La longevità o lunghezza di vita dei primi Patriarchi si attribuisce alla maggior purezza dell'aria e alla speciale bontà degli alimenti della terra, innanzi che fosse sconvolta dal diluvio, e soprattutto alla bontà dei costumi di quegli antichissimi nostri antenati; ma non è possibile non vedervi anche un singolar privilegio accordato dal Cielo a quei primi personaggi destinati a riempire di popolazione tutto il mondo, ed a tramandare ai posteri intatto il tesoro delle Tradizioni, e delle Rivelazioni fatte da Dio ad Adamo.

Alcuni storici e filosofi desiderosi di comporre i fatti secondo che pareva alla loro immaginazione, non secondo che ci sono tramandati dalle primitive tradizioni, si proposero di rifare su nuove basi la storia; ma finora non riuscirono ad altro che a distrurre la parte

certa che vi è nella storia antica, ed alla parte incerta aggiungere incertezze maggiori. Lo sforzo di costoro consistette nel voler formare una storia primitiva dell'umanità sulle vestigia materiali che gli antichi popoli lasciarono sul loro passaggio. Essi crearono addirittura un'*archeologia preistorica*, asserendo esservi stati *tempi preistorici*; ma col nome di tempi preistorici intendono tempi, in cui l'uomo ancora simile alle scimmie, da cui lo dicono derivare, non aveva ancora acquistato quasi nessun grado di civiltà. Le prime vestigia dell'esistenza e della industria dell'uomo sono state da costoro trovate nell'epoca geologica *quaternaria*, che ha preceduto immediatamente l'attuale. Le due epoche sono separate l'una dall'altra dal periodo glaciale, al quale tenne dietro un cataclisma diluviale che produsse il terreno attuale. Le ricerche di questi così detti scienziati, fino al presente, furono molto limitate; tuttavia vedendo che anche al giorno d'oggi in paesi rimoti vi sono dei selvaggi, sostengono a spada tratta quello di selvatichezza essere stato il primo stato dell'uomo, che cioè l'uomo, venendo dalla scimmia, per molto tempo fu di poco dalla scimmia dissimile e che solo in seguito, dopo passato un lungo corso di secoli, dalla vita selvaggia sia giunto ognora perfezionandosi alla vita civile. E con queste idee dividono la storia preistorica in tre età: *della pietra, del bronzo, del ferro*. Ma questo è contrario ad ogni storia e ad ogni filosofia.

Che molte arti fossero grandemente progredite, anche prima del diluvio basta a provarlo l'aver potuto Noè costruir l'*arca*; e che subito dopo il diluvio esse non si perdessero, almeno in varii popoli, ne abbiamo in prova gli orecchini d'oro, le smaniglie, le collane lavorate al tempo di Abramo, ed il vitello d'oro al tempo di Mosè, saputo fondere in pochissimo tempo in mezzo al deserto. È poi certo che gli Assiri, gli Egizii, i Fenici si presentano fin dalla loro origine come molto avanzati nelle arti e nella civiltà. Gli antichissimi monumenti dell'Egitto, e la città di Babilonia con ponti in cotto sull'Eufrate, con porte di bronzo, con giardini pensili sulla cima di sontuosi palazzi, non ce ne lascian alcun dubbio. Lo stesso ci assicurano le antichissime memorie della Cina e dell'India, non che quelle dell'Etruria. Da questo viene un argomento inconcusso che la vita selvaggia non è la prima vissuta dall'uomo.

Eppure a queste ragioni i predetti sedicenti storici e filosofi trovano ancora dei cavilli da apporre, e dicono in alcune parti del mondo essersi trovate e trovarsi caverne piene di ossa d'uomini, miste ad istrumenti rozzi di pietra, tagliati e foggianti a guisa di arnesi e di armi; e trovarsi anche in varii luoghi abitazioni lacustri, o *terremare*, come le chiamano; e tutto questo, soggiungono, prova l'abbruttimento primitivo quando l'uomo divideva colle belve la sua abitazione nelle caverne, quando si serviva di quegli istrumenti di pietra, e viveva così nelle abitazioni lacustri; e sostengono essere stato necessario, un corso di centinaia di secoli per arrivare da quel grado di abbruttimento alla civiltà storica.

Ma, tali obiezioni non hanno alcun peso: mille ragioni le contraddicono e il racconto Mosaico mette le cose ad evidenza. Però, anche solo opponendo opinione ad opinione, non è forse più ragionevole il ritenere che talune tribù dopo la gran separazione, errando pel mondo, perdessero per un concorso di disgraziate circostanze la civiltà originaria, e trascurate o dimenticate le arti, si riducessero a vita selvaggia?

“La quantità di antichissimi resti di abitazioni umane sulle sponde dei laghi (dice Steur, *Etnographie des peuples*, alla parola: *Lacustres*) ha indotto gli studiosi delle origini dell'umanità a ritenere che queste fossero il primo passo fatto dagli uomini, che prima abitavano nelle caverne verso lo stato sedentario, primo barlume di civiltà. Secondo le induzioni di questi dotti, l'uomo abitando in origine le caverne, come le bestie feroci, doveva lottare continuamente con queste per salvare la famiglia, nè poteva abbandonare la sua dimora senza esporsi al rischio di trovar divorati la sua donna ed i figli. Pensò dunque, dicono essi, di situare la sua abitazione sulle acque, presso le rive dei laghi, sapendo che gli orsi, i leoni, le tigri, avendo avversione all'acqua, non avrebbero assalito la sua capanna mentre egli per procurarsi il vitto andava a cacciare nei boschi vicini. Di qui la ragione delle abitazioni lacustri, delle quali si fa un argomento contro la Genesi di Mosè. Ma quale argomento portano a provare questa loro asserzione? e quale difficoltà si può trovare nel ritenere queste abitazioni medesime come un regresso dell'uomo, che per disgraziate circostanze abbia per-

duta la civiltà primitiva? Famiglie allontanatesi o scacciate dai primi luoghi, dai centri della civiltà antica, giunte in luoghi frequentati dalle bestie feroci, non possono aver costruito coteste dimore lacustri, per difendersi più facilmente dai loro assalti? Che vi è d'incredibile in questa supposizione che si concilia benissimo col racconto mosaico? Tanto poi si è lontani dal provare con queste abitazioni la straordinaria antichità dell'uomo, che di queste abitazioni lacustri ne abbiamo anche adesso fra i selvaggi delle isole di Celebes nell'Oceania, e gli studii fatti su queste tribù hanno persuaso gli studiosi, che questi selvaggi appartengono a famiglie perseguitate da altre tribù più forti, le quali hanno dovuto abbandonare i luoghi migliori dove prima abitavano e ritirarsi in luoghi inospiti e selvaggi, dove la loro esistenza venendo posta in pericolo per le numerose belve che li avrebbero divorati, hanno dovuto ricorrere a questo genere di costruzione per la propria salvezza. O perchè non possono aver avuta la stessa origine le abitazioni lacustri che si vogliono sostenere anteriori ai tempi storici?

“Credevasi il mondo in miriadi di secoli passato per cataclismi a ognuno dei quali la vita si estinguesse, e si classificavano le impronte di animali e di piante che più non esistono. Studii più esatti sulla stratificazione dei terreni e sul fondo de' mari, sui gessi e sugli schisti mostrarono le specie antiche essere identiche alle viventi. Stiam sull'avviso circa coloro che a misteri incomprensibili sostituiscono incomprensibili asserti e non accettiamo alcune teorie moderne senza considerare come si contraddicono, come cessino, e in breve le une sottomettono alle altre.” (Sono parole del Cantù, volume I, pag. 147).

Gli studii fatti dal dotto orientalista francese Chabas provano che l'uso delle armi di silice fu contemporaneo all'uso dei metalli e alla loro lavorazione, e che si estese anche a tempi relativamente recenti. Con l'esame degli strati alluvionali delle valli della Saona e del Rodano, egli è giunto a dimostrare evidentemente che i depositi delle armi di silice non levigata, che si pretendono di un'antichità immensurabile non rimontano tutto al più che a trenta secoli fa, essendo certo che a mezzo della profondità, alla quale sono situati quei depositi d'armi di silice non levigata, si trovano

gli strati alluvionali dell'epoca romana imperiale di 15 secoli addietro senza contare che le alluvioni in quei primi tempi dovevano essere più frequenti per la maggior depressione del suolo e quindi più celere l'innalzamento dei terreni, di quel che sia stata dall'epoca romana a noi.

Ossa umane sono state trovate nella Gallia ed in Germania miste alle ossa di renne e di antilopi; e si diceva che il renne e l'antilope erano spariti da tempo immemorabile da quelle località. Ebbene, dall'opera del signor Chabas vien dimostrato che le ossa di renne e di antilopi si son scavate commiste a lavori di metallo di epoche relativamente recenti; ed è pur dimostrato che questi animali vivevano nella *Selva Nera* al tempo di Cesare. E questa forse un'antichità preistorica?

Che vale che molte armi di silice siansi trovate in Egitto o nella penisola del Sinai, quando sappiamo positivamente che queste armi erano in grande uso fra gli Arabi anche pochi secoli or sono? Come potrebbero stabilire per l'Egitto l'età preistorica della pietra levigata o rozza quando sappiamo che 18 secoli avanti l'era cristiana ricevevansi in tributo oggetti d'ornamento d'oro e d'argento dalla Fenicia? e quando le armi silicee erano in uso pochi secoli or sono? coltelli di pietra pulita o levigata sono stati trovati nelle tombe dei re Merovingi, e lo scienziato Lartet ne ha prodotti di quelli tuttora in uso fra gli Esquimali e fra gli Australiani. Che si vuole di più? Dove va a finire l'età della pietra se diventa contemporanea all'età del telegrafo, e del vapore? Nei recentissimi scavi di Troia, che tanto hanno meravigliato in questi ultimi anni l'Europa ed hanno riposto in luce gli avanzi del sontuoso palazzo del re Priamo, sono stati ritrovati negli strati superiori a quello dove è fondato il palazzo armi ed utensili dell'età della pietra, lo che prova sempre più che la barbarie di quell'età non è lo stato primitivo dell'uomo, ma che invece rimontando verso le origini, si trova la civiltà antichissima della specie umana „

CHECCACCI, *Storia Universale*. vol. I.

CAPO II.

Il Diluvio universale.

Corruzione degli uomini — Diluvio — Si ripopola il mondo.

§ 9. **Corruzione degli uomini.** — Già erano trascorsi 1656 anni dopo la creazione di Adamo. Il numero degli abitanti della terra era straordinariamente cresciuto; ma il moltiplicarsi degli uomini non accrebbe i veri adoratori di Dio, che anzi videsi moltiplicata la malizia e l'empietà. La tirannia delle passioni, e la malignità prodigiosa del cuore umano, sempre a fare il male inclinato, produsse sì rapidi progressi nel vizio, che in breve la terra ne fu ripiena.

Da prima i discendenti di Set, *figliuoli di Dio*; tenendosi separati dagli altri uomini, si mantennero buoni, ma in seguito, mescolatisi coi discendenti di Caino, *figliuoli degli uomini*, fecero sì, che la corruzione divenisse generale. Nacquero da loro mostruosi giganti, i quali tanto per la grandezza della statura, quanto e piuttosto per la eccessiva loro insolenza, furono famosi in tutta l'antichità. Siffatti mostri riempirono il mondo di vizi e di scelleraggini a segno, che alla decima generazione tutti gli uomini avevano abbandonato le vie del Signore, e si erano dati in preda al peccato della disonestà; e giunse a tanto la corruzione, che *Dio si pentì d'aver fatto l'uomo*.

La legge divina infranta chiamava vendetta; perciò la rovina degli uomini fu risolta per un giusto giudizio di Dio. Gli uomini, invece di far penitenza siccome ne li esortava Noè a nome della divinità, si ostinarono ognor più nel male. Allora venne il castigo, il *diluvio univer-*